

PRATO

Nato con la camicia

In tessuto, taffetas, crêpe de chine, organza, raso, tulle, gazar e piquet, tutte le interpretazioni offerte da Gianfranco Ferré per il suo più noto capo di vestiario

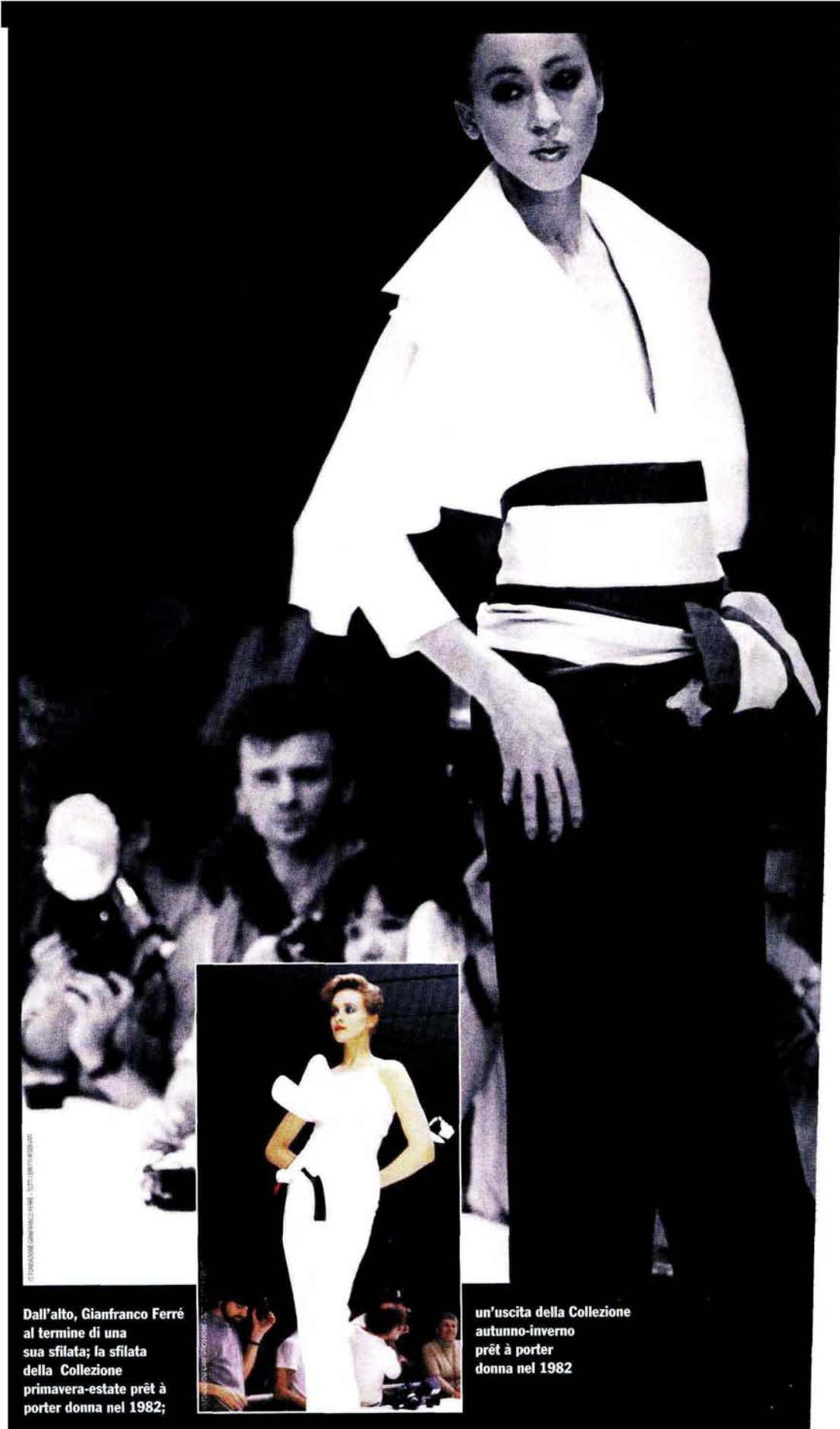


www.ecostampa.it

La creatività di Gianfranco Ferré (Legnano, Milano, 1944-2007) è protagonista della retrospettiva «La camicia bianca secondo me» nata dalla stretta collaborazione tra la Fondazione del Museo del Tessuto di Prato e la Fondazione Gianfranco Ferré di Milano. Allestita dal primo febbraio al 15 giugno all'interno dell'ex Fabbrica Campolmi di Prato, oggi Museo del Tessuto, la mostra mette in luce il genio creativo dell'architetto-stilista che fin dagli esordi propose opere come dialogo tra moda e architettura. Lo stesso Ferré, nominato nel marzo 2007 Presidente dell'Accademia di Belle Arti di Brera, affermò che gran parte del suo iter poteva essere spiegato esclusivamente alla luce del personale background culturale da architetto: «Per me la moda è poesia, intuito, fantasia, ma è anche metodo e atteggiamento progettuale che si fonda sulla concezione dell'abito come risultato di un intervento programmato e consapevole sulle forme». Al centro della mostra è la camicia, esposta come fulcro della poetica sartoriale e della progettualità di Ferré: 27 pezzi realizzati tra il 1982 e il 2006 tra luci, ombre, trasparenze, che accompagnano il visitatore dalla scoperta del lavoro tecnico-progettuale dell'architetto-stilista nella costruzione di questo capo fino alla percezione della camicia come opera d'arte, fatta di trasparenze e volumi, forme rigorose ed espansioni, che l'allestimento dal sapore onirico mette sapientemente in evidenza. Tra le creazioni eccellenti presenti in mostra vi sono il bustier di seta costruito come una calla che «svetta come una corolla, incorniciando il viso», quasi sfidando le leggi della gravità, e la camicia «rovesciata», contraddistinta da una costruzione talmente originale da diventare un puro oggetto di design. Si passa poi dall'essenzialità di un macro collo che si trasforma in camicia alla leggera sontuosità della creazione «merveilleuse», in una sequenza di opere che illustrano la ricerca costante di Ferré attorno a questo capo. «È fin troppo facile raccontare la

mia camicia bianca, spiega lo stilista. E fin troppo facile dichiarare un amore che si snoda come un filo rosso lungo tutto il mio percorso creativo. Un segno, forse "il" segno, del mio stile, che dichiara una costante ricerca di novità e un non meno costante amore per la tradizione». L'oggetto camicia è supportato lungo il percorso da video e, soprattutto, da un'ampia selezione di bozzetti e disegni, materiali tecnici unici per l'eccezionalità e la pulizia del tratto di Ferré, capace di raccontare in pochissimi tratti l'essenza della creazione e del progetto creativo, con dovizia di dettagli tecnici sulle tipologie di tessuto, taffetas, crêpe de chine, organza, raso, tulle, gazar, piquet, o sulle rifiniture più nascoste e preziose, dalle cuciture ai merletti e ricami meccanici, fino alle impunture e penches eseguite a mano. Rita Airaghi, direttore della Fondazione Gianfranco Ferré, sottolinea come la mostra rappresenti un momento di particolare importanza nel quadro delle attività della stessa Fondazione, impegnata quotidianamente nella conservazione e divulgazione del lavoro dello stilista, sintesi per la moda italiana di «bellezza, eleganza, cultura, amore per la tradizione, attenzione per il nuovo, per le dinamiche del vivere e il loro costante evolversi». L'intento di Gianfranco Ferré è sempre stato quello di creare abiti come «architetture tessili che il corpo rende vive», architetture in movimento nelle strade delle città di tutto il mondo e oggi architetture in esposizioni nelle sale di un museo. La prima retrospettiva museale dedicata allo stilista non poteva quindi che partire dal capo base dell'abbigliamento, la camicia, che per Ferré ha costituito l'elemento di continuità di tutto il suo lavoro, «il capo a lui più familiare e in quanto tale in grado di ereditare le pieghe più nascoste e profonde del suo pensiero e della sua sensibilità», come afferma la curatrice Daniela Degl'Innocenti, e che riletto in chiave storica possiamo oggi riconoscere come elemento architettonico all'origine delle costruzioni articolate e contemporaneamente essenziali del colto Ferré.

M.C. © Riproduzione riservata



Dall'alto, Gianfranco Ferré al termine di una sua sfilata; la sfilata della Collezione primavera-estate prêt à porter donna nel 1982;

un'uscita della Collezione autunno-inverno prêt à porter donna nel 1982

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.